

L'ARCHIVIO DELLA REGOLA TESTIMONIA LA NOSTRA STORIA

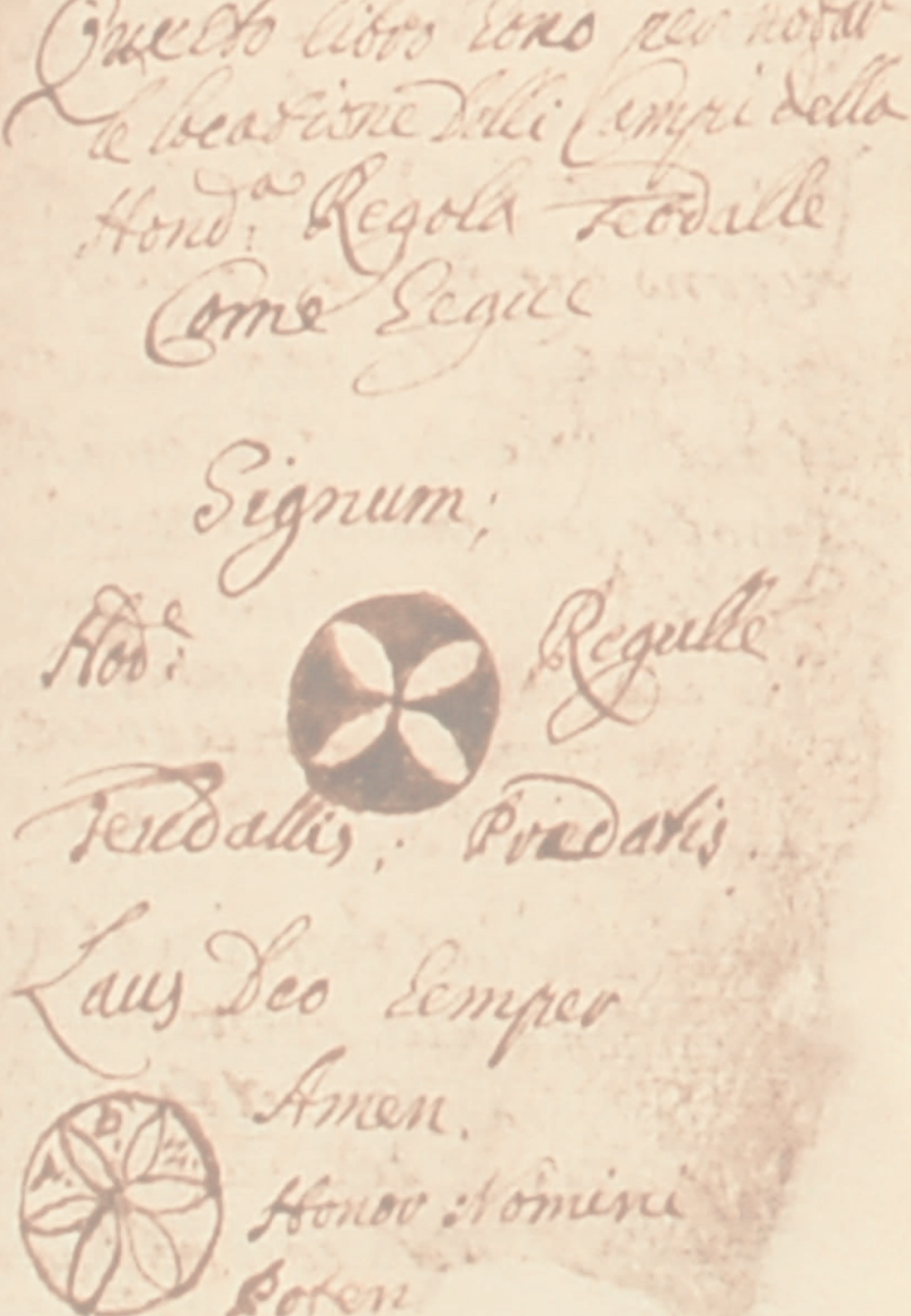


Predazzo, Maso Coste

21 settembre 2013

dottor Roberto Taiani

*responsabile dell'area editoria e servizi
della Fondazione Museo storico
del Trentino*



gli statuti della Regola feudale di Predazzo del XVIII

Dopo gli incontri degli scorsi anni, con il prof. Nervi e con gli avvocati Andrea e Cesare Trebeschi, oggi ci ritroviamo qua al Maso delle Coste per questo terzo appuntamento proponendo come argomento

“L'archivio della Regola testimonia la nostra storia”

un tema sempre più importante che interessa e che l'approfondimento potrà chiarire meglio le origini del nostro feudo, la storia, la sua importanza sociale ed economica che ha concorso allo sviluppo nei secoli del paese.

Un particolare ringraziamento per aver accettato l'invito quale relatore al dott. Rodolfo Taiani responsabile dell'area editori del museo storico del Trentino, già autore della catalogazione dell'archivio della Regola svolto nel 2000 e finito nel 2002.

Ringrazio anche il prof. Italo Giordani per la sua presenza e speriamo di averlo con noi il prossimo anno quale relatore dei rapporti tra Magnifica Comunità di Fiemme e Regola Feudale che era in programma quest'anno ma poi per problemi del prof. Giordani non abbiamo potuto trattare.

Quindi adesso passerei la parola al prof. Taiani per questa sua relazione:

L'ARCHIVIO DELLA REGOLA E LA NOSTRA STORIA

Buonasera a tutti e grazie per l'opportunità che mi è stata offerta di tornare qui a Predazzo, dove mi sono occupato a lungo dell'intervento di riordino, descrizione e inventariazione dell'archivio della Regola feudale del quale vi parlerò oggi: un'opportunità anche per conoscere la struttura veramente notevole per posizione e funzionalità nella quale ci troviamo, maso Coste, e per rinnovare antichi ma sempre attuali ringraziamenti a tutte quelle persone che hanno reso possibile in passato che il lavoro sull'archivio della Regola fosse portato a conclusione nel migliore dei modi. Innanzi tutto a una vostra concittadina, Francesca Morandini, dal 1973 al 1985 sovrintendente archivistica per la Toscana a Firenze, che ai tempi si spese tantissimo perché l'archivio

della Regola fosse giustamente valorizzato. Altri ringraziamenti vanno poi a Pasquale Chistè e Silvio De Vigili, allora rispettivamente dirigente e funzionario della Sovrintendenza provinciale per i beni librari e archivistici, per l'impegno profuso nel seguire e sostenere il progetto. Ultimo, ma non meno importante, un grazie a tutti i regolani, e penso in particolare a Tullio Boninsegna e Giacomo Boninsegna, che hanno saputo custodire insieme ai loro predecessori un archivio così importante e agire al meglio, in tempi e fasi diversi, per tutelarlo. A loro, come a tutti i vicini, che hanno partecipato attivamente all'amministrazione della Regola e che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede, va la riconoscenza di tutti voi, mia personale e degli studiosi che in futuro si avvicineranno alle carte di quest'Istituzione.

L'archivio e le sue carte come una storia trasversale

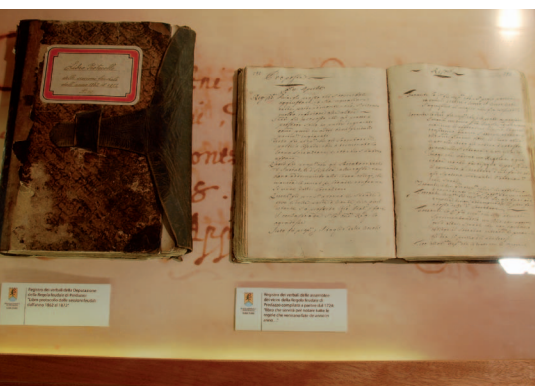
Già dai ringraziamenti si capisce quale importanza abbia avuto l'archivio nella vicenda storica della Regola feudale. Con questo non voglio certo riferirmi ai singoli

documenti conservati, ai loro contenuti, ma proprio all'insieme di tutti gli atti utilizzato di volta in volta come strumento per dimostrare la titolarità di alcuni diritti o privilegi, per rivendicare orgogliosamente un'identità o il senso di appartenenza, piuttosto che, più semplicemente, per affermare l'autorevolezza di una tradizione storica. Insomma l'archivio visto non come una raccolta eterogenea e casuale di documenti, ma come un *unicum*, una sorta di organismo «vivente», testimonianza diretta di azioni, stratificatesi nel tempo, mosse da logiche e motivazioni suggerite dal preciso contesto storico di riferimento, sulle quali si sono fondate le scelte riguardanti la sua organizzazione, conservazione e gestione.

Un archivio a misura

Un archivio non si può mai dire il risultato di azioni involontarie (calamità a parte), ma il frutto di una consapevole e attenta strategia di conservazione. Ovviamente questa strategia risente delle diverse condizioni storiche: le modalità e le ragioni per giungere a una scelta piuttosto che a un'altra cambiano e, pertanto, si modifica con esse anche l'obiettivo

dell'azione conseguente. Ad esempio lo scarto dei documenti ritenuti inutili, superflui o non pertinenti è sempre stato esercitato, ma se oggi può essere eseguito sulla base di precisi criteri, definiti secondo una metodologia «scientifica», ecco che nel corso della storia di un'istituzione questi criteri di volta in volta, a seconda del contesto di riferimento, si adattano alle sensibilità del momento e diventano a loro volta testimonianza indiretta di come si sono trasformate e hanno interagito fra loro i parametri di giudizio applicati in un periodo piuttosto che in un altro. Tutti elementi che concorrono a formare una sorta di archivio su misura nel quale ciò che sopravvive conserva margini di incertezza circa le ragioni per le quali è stato conservato: un archivio come quello della Regola feudale, ma questo può valere per qualsiasi altro archivio, non offre una fotografia oggettiva e distaccata di quanto un ente è stato, ma assai più l'istantanea di come questo ente si è voluto via via rappresentare. Una ricostruzione più ampia e oggettiva è possibile solo attingendo ad altre fonti, comparando e affrontando l'analisi dall'esterno, per esercitare quell'obiettività della ricerca che solo uno «sguardo» diverso da quello



interno può garantire.

In questa prospettiva l'archivio della Regola è un ottimo esempio per cogliere come la costruzione di una raccolta documentaria sia talvolta il risultato di un'azione di selezione tutt'altro che fortuita o inconsapevole.

Sappiamo che il primo «statuto», chiamiamolo così per comodità, senza addentrarci troppo nella discussione circa la tipologia nel quale inserire tale forma di articolato, è del 1608. Sarebbe questa pertanto la data ufficiale di costituzione della Regola feudale così come la conosciamo oggi e quindi del suo archivio. Il documento più antico conservato nell'archivio è, tuttavia, del 1388. Vi è un'evidente discrasia. Che senso ha la presenza di un atto e di altri ancora precedenti alla costituzione dell'Ente stesso e quindi alla sua capacità oggettiva di riceverli o produrli? La risposta risiede nel contenuto stesso del documento citato, relativo alla vertenza insorta fra gli abitanti di Forno e la Regola generale di Predazzo. Gli abitanti di Forno si rivolgono allo scario della Comunità di Fiemme per protestare contro un sequestro di animali sui pascoli del monte Vardabe esercitato illecitamente, a loro dire, da parte degli abitanti della regola generale di

Predazzo. La regola feudale non esiste ancora, ma la pergamena attesta una sorta di diritto degli abitanti di Predazzo sul monte Vardabe rispetto a quelli di Forno, confermato peraltro dall'investitura vescovile di tre anni prima. Questo documento di fatto certifica l'antichità di quel diritto che la Regola feudale, una volta costituita, introdurrà nel proprio «statuto» del 1608 e che reclamerà in seguito in altre occasioni.

Un simile documento più che nell'archivio della Regola feudale avrebbe dovuto trovare posto in quello dell'Archivio della Regola generale, ma il suo oggetto, il monte Vardabe, ne spiega e ne giustifica storicamente la nuova collocazione. Più difficile è capire quando un simile intervento sia stato deciso e realizzato: forse contestualmente all'istituzione della Regola feudale stessa, ma più probabilmente negli anni successivi, quando la nuova realtà si sarà trovata nella situazione di dimostrare e convalidare le proprie prerogative. Identica considerazione vale per una pergamena del 1434, che documenta l'affidamento a don Paolo Scopoli da parte della Regola generale di Predazzo dell'incarico di seguire la vertenza insorta con la Comunità di Fiemme per il

godimento del monte Vardabe.

Anche in questo caso è difficile stabilire il momento esatto nel quale il documento fisicamente passò da un ambito all'altro, ma le ragioni di opportunità di questo cambio di collocazione appaiono evidenti. Insomma il materiale archivistico di data precedente al 1608 esistente nell'Archivio della Regola feudale costituisce di fatto una raccolta documentaria formata *ad hoc* in un'epoca coincidente o assai prossima alla costituzione della Regola feudale stessa per sostenere la legittima rivendicazione dei diritti sul monte Vardabe da parte delle famiglie «originarie» che firmarono lo statuto. Fra questo materiale vi sono anche gli strumenti d'investitura vescovile, da quello del 1447 rilasciato dal principe vescovo di Trento Giorgio Hack fino a quello firmato dal principe vescovo Carlo Madruzzo nel 1603 con in mezzo quelli del 1469 (principe vescovo Giovanni Hinderbach), 1489 (principe vescovo Udalrico Frundsberg), 1494 (principe vescovo Udalrico Lichtenstein), 1507 (principe vescovo Giorgio Neideck), 1540 (principe vescovo Cristoforo Madruzzo) e 1578 (principe vescovo Ludovico Madruzzo). Secondo il repertorio del 1924 l'archivio avrebbe

custodito anche l'investitura del 1385 rilasciata dal principe vescovo Alberto di Ortenburg, ma di questa ulteriore privilegio non resta traccia. In conformità a quanto accennato si può ipotizzare l'esistenza, al momento dell'istituzione della Regola feudale, di una certa contiguità se non continuità fra gli archivi della Regola generale e quello della Regola feudale stessa, andata però successivamente persa con il progressivo definirsi delle due entità in modo chiaro e separato.

Costruire, custodire, gestire l'archivio

Dalle considerazioni svolte in precedenza affiora chiaramente un'altra questione: chi nel tempo si è occupato di costruire, forse inventare, custodire e gestire l'archivio? A questa domanda non è facile rispondere, ma è evidente che la tutela della documentazione in grado di dimostrare di fronte a qualsiasi autorità il diritto inviolabile a godere del monte Vardabe, competesse innanzi tutto agli organi di governo della Regola stessa, *in primis* dei suoi regolani. Se poi la raccolta dei documenti con data anteriore al 1608 sia stata svolta contestualmente alla nascita della Regola feudale o in tappe successive è difficile accertarlo

poiché il primo repertorio dei documenti dell'archivio delle regola rintracciato risale solo al 1873 e si tratta più che altro di un elenco dei documenti ritenuti più rilevanti. Bisognerà attendere poi il 1911 perché l'elencazione dei documenti assuma un po' le caratteristiche di una sorta d'inventario e quindi si proponga una descrizione articolata in serie. Nel 1924, infine, si avrà una nuova stesura di questo strumento con un ampliamento dei documenti elencati.

Oggi l'archivio si presenta ordinato fondamentalmente secondo quanto previsto dagli strumenti del 1911 e 1924. Non entro nel dettaglio delle scelte archivistiche e dei cambiamenti operati, perché si tratta di questioni troppo tecniche per essere spiegate in questa sede, ma una cosa è importante rilevare: questo lavoro di ordinamento del 1911, non si sa se per preveggenza o per sollecitazioni esterne, di fatto risultò preziosismo per quanto accadrà successivamente e che porrà in discussione l'esistenza stessa della Regola feudale.

L'utilizzo dell'archivio

L'utilizzo dell'archivio a sostegno di rivendicazioni e a difesa di antiche prerogative è testimoniato da alcuni episodi registrati a partire

dalla seconda metà del Settecento, altrettanti momenti attraverso i quali si rafforza la coscienza circa l'importanza di preservarne i contenuti da ogni distruzione, sottrazione o dispersione.

Il primo episodio è senz'altro l'avvio della trascrizione e traduzione di alcuni documenti ritenuti più importanti di altri in un grande repertorio compilato dal 1793 con aggiunte successive nel corso dell'Ottocento. Si tratta, come si diceva, di un'attenta registrazione dei documenti più antichi e talvolta anche della loro traduzione in volgare. Sicuramente situazioni contingenti avranno suggerito di predisporre uno strumento utile nell'emergenza a documentare esaustivamente qualsiasi rivendicazione da parte della Regola feudale di fronte alle autorità superiori. È risaputo come a cavallo fra Sette e Ottocento cresca la conflittualità fra i vari poteri che agivano sul territorio e che l'affermazione di una compagine statutale moderna vedesse con sempre maggiori riserve l'impossibilità di agire dal centro sulle situazioni periferiche. L'Ottocento da questo punto di vista sarà un secolo di costante scontro e ridefinizione degli antichi equilibri che condurranno sia

la Regola feudale di Predazzo che la Comunità di Fiemme, sopravvissute ai rivolgimenti bavaro-francesi, su posizione di costante difesa. Il secondo episodio è relativo alla Grande Guerra: la vicinanza del fronte di guerra e la paura che le carte potessero essere distrutte a causa delle vicende belliche convinse i custodi di allora a seppellire i documenti. Purtroppo se l'intervento salvò le carte dalla furia dei militari non le salvò dall'umidità del terreno e questo nonostante le protezioni adottate. Molte delle carte conservate in archivio portano ancor oggi gli evidenti segni del contatto con l'acqua.

Il terzo episodio è dell'immediato primo dopoguerra. La nuova legge sugli usi civici del 1927 aprì, infatti, un lungo contenzioso che si esaurì solo nel 1967 circa l'applicabilità o meno alla Regola feudale di Predazzo di questa legge. La vertenza fu portata avanti proprio in punta d'archivio se così si può dire. Nel 1927 l'avvocato Giuseppe Morandini portava a conclusione il suo primo studio sulla Regola feudale di Predazzo condotto sulla base della documentazione esistente presso la Regola stessa: la scelta dei documenti e la sottolineatura di determinati passaggi rispetto ad altri servivano

solo a ricostruire le vicende in modo tale da offrire valide argomentazioni giuridiche in base alle quali sostenere l'impossibilità di applicare al feudo di Predazzo quanto previsto dalla nuova legge sugli usi civici. L'autore dello studio non nascondeva, peraltro, la pericolosità ai fini del buon esito della vertenza, di certa documentazione, per le possibili interpretazioni negative cui avrebbero potuto dar adito, ma sicuramente era in quella documentazione che si celavano le argomentazioni e le prove per sostenere i diritti della Regola e quindi una delle principali ragioni per continuare a tutelarle come e più che in passato.



Nuove sensibilità

L'intervento di riordino, descrizione e inventariazione dell'archivio iniziato nel 1999 e concluso nel 2000, con la pubblicazione dell'inventario nel 2002 fa emergere rispetto agli



episodi precedenti una diversa considerazione dell'archivio stesso. Non si trattava più di salvare la fonte in grado di testimoniare o meno l'esistenza di un diritto preservando i privilegi acquisiti in passato, ma di tutelare un bene culturale, ossia l'archivio come strumento per conservare traccia di una storia e grazie al quale rafforzare il senso d'identità e coesione. In altri termini ancora l'archivio come strumento di patrimonializzazione del passato e della sua memoria.

È un cambio di prospettiva radicale cui si riallaccia anche la serie d'iniziative promosse nel corso del 2008 per celebrare il quarto centenario dello Statuto: la mostra *Una regola della storia*, l'omonimo documentario e un opuscolo. Tutti questi prodotti sono costruiti anche sulla base dei materiali d'Archivio e sono convinto abbiano contribuito a

consolidare fra i vicini, ma *in primis* fra chi ha la responsabilità di guidare l'istituzione che li rappresenta, la coscienza che quanto in passato gli avi hanno custodito per proteggersi dall'esterno oggi vada preservato per coltivare dall'interno e a beneficio di una più ampia comunità la memoria e il valore di quegli insegnamenti.

Prospettive future

Parlando di passato non si può non parlare di cosa la Regola potrebbe ancora realizzare intorno al proprio Archivio. La storia che questa risorsa storico-culturale può ancora svelare è relevantissima. Una storia non solo politico-istituzionale o amministrativa, ma anche sociale, culturale, economica, perfino religiosa. Non si tratta solo d'impostare nuovi studi e nuove pubblicazioni, ma di predisporre un percorso di scoperta che con minime risorse sappia offrire momenti di condivisione a beneficio, come si diceva poc'anzi, sia dei vicini che di più ampie comunità. La Regola feudale gestisce da secoli un territorio e in questo ha saputo mettere in campo competenze, capacità di scelta e strategie che costituiscono un patrimonio da non disperdere. E questo patrimonio è custodito nell'esperienza delle

persone, nella memoria di voi tutti, ma anche fra le carte dell'archivio del quale vi ho parlato quest'oggi in modo sintetico, ma spero coinvolgente. Vale a conclusione di questa chiacchierata forse proprio l'incipit del «Libro Maestro» del 1793 con la trascrizione dei documenti più importanti e che potrebbe fungere d'avvertenza all'ingresso dell'archivio: «Intiera raccolta di tutte le più rilevanti e necessarie scritture antiche e recenti gottico-latine e volgari che trovansi e si conservano nell'Archivio dell'Ond.a Regola Feudale di Predazzo; in cui vedrasi tutte le scritture gottico-latine trasportate nel latino presente, ogn'una col suo

traslato in italiano per maggior intelligenza di tutti. Registrare più che fu possibile, tutte regolatamente secondo l'ordine de' secoli e delli anni, che successivamente correato, col suo millesimo, numero, scrittura, processo e pagina notate, come si vedrà nel nuovo Registro. Il tutto formato per ordine della sudetta Ond.a Regola Feudale per conservare con maggior cautela a se, ed alla sua posterità quelle scritture più importanti e quelle Ragioni e Privilegi ottenuti e trasmessi da suoi valenti Antenati de quali gode al presente la medema Ond.a Regola». Di questa «raccolta» siatene, oltre che fieri, custodi gelosi e irreprensibili!



da sinistra: Regolano Guido Dezulian, Dr. Rodolfo Taini e consigliere Giacomo Boninsegna



REGOLA FEUDALE
DI PREDAZZO

Capituli et ordine, et si sano da osservar
p^{er} li Regulani. Et erano di anni in
Anno d^{el} Monte di Guardabian, principiati
l'anno 1608. Il quales di primavera
Laudati et Approbati, come si quista

PRIMA si statuti et ordina, et quelle
non sono d^{el} feudo di detto Monte non
sano n^{on} presum. no in modo alcuno di
dar tu in detto monte feudale p^{er} passar
Rovare, bove, e fenezare, et in
ano
Item d^{el} legnami Marantia, quelle
et tagliarano sen a expresa licentia
d^{el} Regulani pignoriati et cas
tigati p^{er} ciasche un legno in L. 5.
di dinari vsuali, + p^{er} d^{el} li legnami
la qual pena debbi esser applicata, cipe
la terza parte d^{el} Regola d^{el} feudo,

L'altra